

Dopo la tragedia il movimento non arretra

«La prima cosa da fare adesso è tornare in piazza subito. Il ministro Scajola se ne deve andare»

BENEDETTO VECCHI
GENOVA

Una morte che grava molto pesantemente sul *Genoa social forum*. Nella conferenza stampa, che in seguito si è trasformata in una assemblea generale, nello spazio dedicato ai concerti del *controverso nei pressi di Piazzale Kennedy*, lo dicono tutti quelli che prendono la parola. Da Vittorio Agnoletto al segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, dal portavoce dei Cobas Piero Bernocchi al presidente dell'Arci Tom Benettollo, da Luca Casarini delle tute bianche a Peppe de Cristoforo dei giovani comunisti a Federico della Rete No Global della Campania.

Il ragionamento che viene proposto è sempre lo stesso. Interruzione dei lavori del G8, dimissioni del ministro degli Interni Scajola, invito alla manifestazione di domani, smentendo la notizia data dal *Tg3* e dal *Tg1* secondo cui Vittorio Agnoletto, portavoce del *Genoa social forum*, aveva annullato il corteo di oggi.

Le parole sono meditate. Viene detto che ci sono dei video che testimoniano l'uccisione del giovane in Piazza Alimonda da parte di un carabiniere, e l'aggressione brutale a una giovane da parte delle forze dell'ordine. Per tutta la seconda parte del pomeriggio aveva circolato una gironcola di voci che annunciava la morte anche di questo giovane, dopo che era stata trasportata in ospedale. La notizia non ha trovato conferma.

Per Luca Casarini gli avvenimenti della giornata di ieri meritano di essere analizzati attentamente. «Forse - dice - nei sei mesi di preparazione della riunione del G8 è stata messa in conto una risposta così violenta alla giornata della disobbedienza. Forse la repressione che abbiamo visto all'opera oggi (ieri per chi legge, *n.d.r.*) è stata attentamente pianificata; forse anche il morto era stato messo in conto».

Il portavoce delle tute bianche non sembra neppure lui. E' nervoso, ma cerca di scandire molto bene le parole. Anche perché l'uccisione del giovane è avvenuta negli inci-

denti che hanno coinvolto tutta la parte della città nei dintorni di Corso Castaldi, dove il corteo dei «disobbedienti» - organizzato proprio dalla tute bianche, assieme ai giovani comunisti, alla Rete No Global della Campania e a gruppi greci, inglesi e spagnoli - è stato violentemente caricato ben prima che

Atto d'accusa

Il movimento presenta le prove che dimostrano le responsabilità della polizia nell'uccisione del giovane dimostrante

arrivasse vicino alle grate che delimitano la zona rossa.

Per il segretario di Rifondazione comunista, bisogna che il ministro degli Interni se ne vada. «Alla violenza della repressione poliziesca - prosegue - si deve rispondere con una grande manifestazione pacifica». Poi Bertinotti alza la voce: denuncia come inammissibile che il G8 continui i suoi lavori.

A un certo punto, le migliaia di persone sedute sull'asfalto si alzano di scatto. Di fronte all'ingresso dello spazio concerti brucia una banca. L'urlo dal palco ordina di restare seduti: «Non bisogna dare molta attenzione a quello che hanno fatto quattro poliziotti».

L'assemblea può continuare, anche se i capannelli si formano in un battere di ciglio e basta una frase, oppure un gesto di rabbia per scioglierli. Motivo delle animate discussioni: la giornata di oggi. Come andrà? Cosa accadrà? La risposta è però unanime: manifestare si può, anzi si deve. Gira la voce che i Ds abbiamo deciso di ritirare la loro partecipazione al corteo. «Chi se ne importa se ci sono o non ci sono quelli dei ds. Sono stati loro che hanno organizzato questo G8. E si vede con che risultati», dice un giovane che se la prende pure con Bertinotti, perché lui ieri ha solo visto una sola violenza: quella della polizia.

C'è Paolo Cento che gira un po' imbambolato. Faceva parte del gruppo di contatto dei «disobbedienti», disperso dalle prime cariche della polizia senza nemmeno avere il

tempo di parlamentare con i reponsabili della polizia. Piero Bernocchi racconta la sua giornata, una delle tante vissute ieri. Racconta anche lui di cariche, di resistenza e di fughe sul lungomare. Quando gli chiedi cosa pensa che succederà oggi, risponde che non sa valutare, ma tutto quello che è accaduto lo porta a ripetere che il corteo si deve fare.

L'assemblea continua, molti si avvicinano al palco. Chi per raccontare piccoli episodi, altri per imbastire una riflessione politica. E' una discussione caotica, senza nessuna delle formalità che segnano le assemblee politiche.

Ma la discussione iniziata ieri sera a Genova nel movimento che si oppone alla globalizzazione capitalista segnerà molto il suo futuro. Continuerà sicuramente tutta la notte, sia nello stadio Carlini che ospita i «disobbedienti», sia dove è installato lo stato maggiore del «Network dei diritti globali». Ma anche nella cittadella del *Genoa social forum*, cioè nel Media center e nei giardini Govi si continuerà a discutere, per capire quello che è accaduto ieri e per preparare al meglio la manifestazione di oggi.